

BEST OF THE WEEK

IL LIBRO

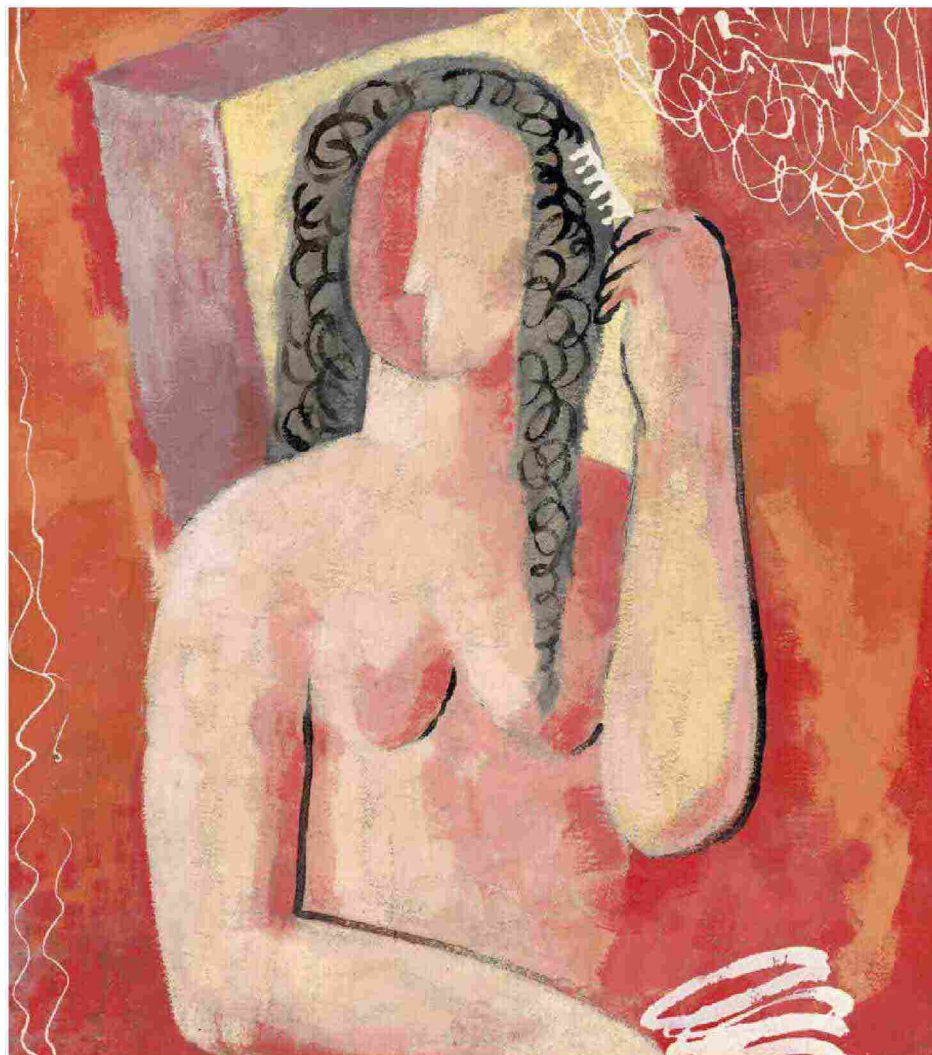
LA FILA ALLE POSTE

di Concita De Gregorio

**Il nuovo romanzo
di Chiara Valerio è un'opera
di svelamento del sé**

Chiara Valerio quando scrive parla più lentamente di quando dice, che per me è un vantaggio perché per quanto sia perseguitata da gente che da tutta la vita mi rimprovera vai più piano, non ti seguo, rallenta, fai finire le persone di parlare è inutile che dici so già dove vai a parare, falle finire e tutto un repertorio vastissimo di colpe persino anzi direi soprattutto sentimentali legato al diverso scorrere del tempo – il tempo interno, il tempo esterno, il tempo non esiste, la vita è breve e sempre grave il ritardo – ecco Chiara Valerio è o senz'altro è diventata assai più veloce di me e questo mi rallegra mi consola e mi confonde. Perché quando parla mi incanto, mi diverto e mi compiaccio, mi distruggo ma non sempre la capisco, pur di non dubitare della mia capacità di decifrarla sono arrivata talvolta a pensare che non sempre abbia senso quel che dice, non un senso logico intendo, che sia musica. Una musica meravigliosa che inanella le parole in armonia, battere e levare, accelerando, pausa, fortissimo. Pedale.

Ma poi no, poi penso figuriamoci se si sta burlando di noi, di me, sono io che sono finalmente lenta, che sollievo. Quando scrive, invece, capisco tutto. Tutto ha senso e non credo che dipenda dal fatto che posso leggere lentamente ma non posso ascoltare lentamente, non è questo. Ha proprio una voce più sonora e più fonda, Chiara Valerio, quando scrive. Sinfonica, lietamente solenne. Ora io dovrei parlarvi qui di *La fila alle poste*, le 384 pagine (piccole però, dimensioni Sellerio) di cui ha avuto bisogno per scrivere in andamento di marea il suo nuovo romanzo, che se avesse dovuto dirlo sarebbe stato un quarto d'ora. Ma era in pagine, invece, così sono rimasta un paio d'ore a non far altro che questo, leggerlo, e ho pensato: peccato così breve. Tuttavia è chiaro che non potrò farne quella che si chiama una recensione, non è un problema grave, lo faranno mirabilmente altre e altri, non mancherà l'oc-



casione come si dice nei convenevoli borghesi. Non posso perché non riesco a ridurre a una sintesi, una brillante disamina, questo mirabolante coro di cose fatte vite voci pensieri non finiti di pensare, misteri che non lo sono, amori che potevano esserlo e lo sono – perché mi distruggo. Penso a Chiara tanti anni fa, a noi quando ancora non sapevamo che trovare un abito (altri direbbero: uno stile. Che so un cappello, un gilet, un certo tipo di camicia) avrebbe cambiato il nostro modo di parlare e persino di pensare. Quando, insomma, avevamo il nostro guardaroba di paese per entrare senza bussare nelle case della Caput mundi e ci innamoravamo facilmente di certe disinvolte posture aristocratiche, di certe svagate intelligenze, poi altrettanto facilmente ci disamoravamo ridendo. Degli altri, di noi. Ho amato questo

libro come un'opera maestra di svelamento di sé, il luogo in cui si incontrano biografia e letteratura quando hai il talento per farlo, e di talento Chiara Valerio ne ha da dare in beneficenza a chi ne avrebbe così tanto bisogno, sarebbe una forma democratica di redistribuzione delle risorse, purtroppo però. Comunque. È un giallo, sebbene – ovvio – non in senso ordinario. Prosegue la vicenda di *Chi dice e chi tace*. È un susseguirsi di botole, di personali e collettive ossessioni. Magnifiche seducenti donne anziane, suore, gatti, piante officinali, madri e figlie, calcoli e proverbi, uomini seduti. C'è un vorticoso e reticente paese-mondo, inizio e fine di ogni cosa. Come sempre, come sempre. ■

La fila alle poste di Chiara Valerio (Sellerio, 384 pagine, 16 euro).